

La Polizia dice sì al numero su caschi e divise

Il sindacato autonomo accetta le richieste No Tav

Retrosena

MASSIMO NUMA

Numeri identificativi sulle divise? Non saremo noi a chiederlo ma se lo Stato decidesse in questo senso non ci opporremo in nessun caso. Abbiamo un livello di professionalità altissimo, non sarebbe un problema. Obbediamo agli ordini». Lo dice il vicesegretario provinciale del Sap, Giuseppe Corrado, assistente capo del V Reparto Mobile di Torino. La richiesta era arrivata dal movimento No Tav (ma non solo) dopo la catena di incidenti in cui sono rimasti feriti oltre 300 poliziotti, carabinieri e finanzieri, dal 23 maggio al 9 settembre e anche alcuni attivisti.

«Oggi la situazione è complessivamente tranquilla. Noi proseguiamo a presidiare le aree che ci vengono assegnate. Turni di sei ore, di giorno e

di notte, e poi si rientra in caserma. Con i manifestanti non ci sono stati solo contrasti; a volte, s'è aperto un dialogo; sono stati mesi, da un punto di vista professionale, tutto sommato molto interessanti».

Non mancano i problemi. Il sindacato ha denunciato spesso disagi e ritardi nei pagamenti degli straordinari, per esempio. E c'è la questione aperta dei ripari notturni per affrontare neve e ghiaccio. «Gli straordinari normali sono stati pagati, quelli in eccedenza sono in ritardo e questo contraddice le

promesse che ci avevano fatto all'inizio di questa operazione complessa e delicatissima, in cui abbiamo davvero

messo a frutto i cicli di addestramento a cui siamo stati sottoposti. A noi ci insegnano a usare lo sfollagente, il termine "manganello" non è corretto, in modo da non colpire i punti vitali, a usare i lacrimogeni solo quando è strettamente necessario e direi che il bilancio, alla fine di questa fase, è positivo», spiegano gli agenti, tutti reduci da Chiomonte, dove è in corso l'allestimento di alcuni container da usare come rifugio.

IDENTIFICABILI
 «Non ci opporremo ad una misura già attuata in altri Paesi»



«Ancora con le uniformi estive»

Malgrado le promesse, in Valsusa continuano ad operare contingenti della polizia che dispongono ancora delle tute estive, malgrado la stagione sia ampiamente invernale

C'è la polemica sugli effetti dei gas Cs. Il movimento No Tav sostiene che siano nocivi, gas tossici in grado di provocare danni alla salute. «Nessuno dei nostri operatori, dopo anni di impiego, in cui, per forza di cose respiriamo i lacrimogeni, ha avuto conseguenze. Detto questo, si usano per evitare il contatto diretto con i manifestanti. Questo deve essere chiaro. Sugli identificativi sulle divise, una misura adottata da molte polizie europee, se mai fosse applicata anche in Italia, non avrà la nostra opposizione. Non abbiamo niente da temere ma non tocca a noi decidere». A Chiomonte è

già inverno. Ma le divise invernali non sono arrivate. «Purtroppo è così. - spiega Corrado - Si tratta di ottime dotazioni ma ormai fuori stagione. Ci avevano ovviamente promesso che sarebbero state consegnate e, nonostante l'impegno dei nostri responsabili e della questura, che hanno fatto il possibile, siamo ancora in attesa. A volte l'effetto è comico. Per gli scarponi anfibi arrivano solo i numeri dal 45 in poi. Non è che gli agenti siano tutti giganti».

Durante gli scontri, scudi e protezione distrutte dalle pietre. Conclude il Sap: «Gli attuali scudi di plastica sono fragili e di

vecchia concezione. Il modello nuovo andrebbe meglio ma l'impugnatura non va bene, affatica gli operatori e sono stati ritirati per le modifiche. Meglio le protezioni. Quando siamo stati letteralmente "lapidati" il 3 luglio scorso dai black bloc, sono stato colpito da una pietra che, dopo avere centrato la protezione, rimasta intatta, mi ha distrutto il cellulare che avevo in tasca».

Resta in campo la vecchia questione del poligono di via Veglia, inutilizzato. «Ci vorrebbe poco per ristrutturarlo, adesso siamo costretti a utilizzare altre strutture, troppo lontane dalla caserma».